Abramo viene chiamato da Dio. Non è buono, non è migliore degli altri, non è un nomade: "è ricco di bestiame, argento e oro" (Gen13,1-2) è identificato come "Abram l'Ebreo" (Gen 14,13*), ebreo* dalla radice ebraica *ivri, colui che attraversa.*

Abramo, uomo ricco e rispettato, lascia la terra dei Caldei per obbedire a Dio che lo ha chiamato Ur città Caldei e gli dice: "vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. **Farò di te una grande nazione e ti benedirò. Renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.** Benedirò coloro che ti benediranno, coloro che ti malediranno maledirò e **in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".**

In genere la prima domanda che ci facciamo è: "Perché lui?"

Ma non è la domanda giusta. La chiamata di Dio nasce sempre dalla Sua infinita sapienza inconoscibile ed è un suo dono gratuito.

È un'altra la domanda giusta e legittima che si offre alla nostra meditazione: **perché in quel momento storico e perché in quel luogo?** È Dio, infatti, che sceglie il tempo e il luogo per dare inizio alla storia della salvezza**, cioè al cammino che porterà al Messia promesso** (Gen 3,15)

Gesù, nel Vangelo di Giovanni, ci offre la chiave di lettura corretta. Egli sta avendo un confronto acceso con i farisei perché non riconoscono la sua PAROLA (dabar/verità e libertà)

la **vera libertà (8, vv. 31-36):** Gesù promette che rimanendo fedeli alla sua parola si conoscerà **la verità e questa renderà liberi**. I suoi interlocutori obiettano di essere discendenti di Abramo e di non essere mai stati schiavi. Gesù risponde che chiunque commette il peccato è schiavo del peccato, e solo il Figlio può donare una liberazione autentica.

(vv. 37-47): Il dialogo diventa un confronto acceso **su chi doni la vera libertà** che è radicata nella **vera paternità in Dio Padre**. Gesù riconosce la loro discendenza biologica da Abramo, ma contesta le loro opere, poiché cercano di ucciderlo.

So che siete stirpe di Abramo, ma cercate di uccidermi, perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico le cose che ho visto presso il Padre. Anche voi, dunque, fate le cose che avete ascoltato dal Padre vostro.
Risposero e gli dissero: **il nostro padre è Abramo**.
Dice loro Gesù: **Se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ma ora voi cercate di uccidere me. Un uomo che vi ha detto la verità che ha udito dal Padre. Questo, Abramo non lo fece**. Voi fate le opere del padre vostro.
Gli dissero allora: Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre, Dio.
Disse loro Gesù**: se Dio fosse vostro padre, amereste me. Io infatti da Dio uscii e vengo. Non sono infatti venuto da me stesso, ma egli mi mandò**. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. **Voi siete dal padre, il diavolo**, e volete fare i desideri del padre vostro. **Quello era omicida dall'inizio e non è stato nella verità, perché non c'è verità**

in lui. Quando dice la menzogna, parla dal suo, perché è menzognero, Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non mi ascoltate, perché non siete da Dio.
Risposero i Giudei e gli dissero: Non diciamo bene noi che tu sei un samaritano e hai un demonio?
Rispose Gesù: Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi disonorate me. Ora io non cerco la mia gloria. C'è chi la cerca e giudica. ***Amen vi dico: se qualcuno osserva la mia parola non vedrà affatto la morte in eterno.***
Allora dissero a lui i Giudei: Adesso abbiamo conosciuto che hai un demonio. Abramo morì e pure i profeti e tu dici: se qualcuno osserva la mia parola non gusterà affatto morte in eterno? Sei tu, forse, più grande del nostro padre Abramo il quale morì? Anche i profeti morirono. Chi fai di te stesso?
Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla. E' il Padre mio che glorifica me. Quello che voi dite che è il vostro Dio e non lo conoscete e io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei simile a voi, menzognero. Ma lo conosco e osservo la sua Parola. **Abramo, il vostro padre, esultò alla vista del mio giorno e lo vide e si rallegrò.**
57 Gli dissero allora i Giudei: non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?
58 **Disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: prima che Abramo fosse, IO-SONO**. Presero allora pietre per gettarle su di lui. Ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Abramo dunque ha ubbidito. Ha lasciato tutte le sue sicurezze fidandosi di Dio. Da uomo con una posizione stabile e sicura accetta di essere seme per dare origine a un albero radicato sulla parola di Dio e sulla sua legge. La famiglia di popolo alla quale darà origine dovrà stabilirsi in una terra dominata da una feroce religione idolatrica e il popolo da lui disceso dovrà dare vita a una società regolata dalla legge di Dio. Su quella terra sarà preparata la via al Messia. Abramo, dice Gesù, ha visto il suo giorno e ha gioito.
Dunque essere figli di Abramo non è un'appartenenza etnica, come pretendevano i farisei, ma aver deciso di essere radicati nella giustizia di Dio, **la giustizia**, nel nel linguaggio della Bibbia significa **essere alberi con radici nel fiume della parola di Dio, che è giustizia e verità.**
I farisei cercano la loro gloria: hanno fatto di se stessi un idolo, utilizzando la parola di Dio come uno strumento per esaltare se stessi. La conseguenza di questa volontà egocentrica è produrre ingiustizia sociale.
Idolatrare se stessi, dice Gesù, significa essere figli del diavolo.

Luca 13,1-5 *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.* [2]*Prendendo la parola, Gesù disse loro: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte?* [3]*No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. 4O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?* [5]*No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

Gesù commenta due tragedie del suo tempo (i Galilei uccisi da Pilato e il crollo della torre di Siloe con diciotto vittime). La gente pensava che quelle persone fossero più colpevoli delle altre e che la sventura fosse un castigo divino. Gesù **rompe il nesso automatico tra peccato e disgrazia**, spiegando che quelle morti non sono punizioni, ma un monito per tutti. Il messaggio è: *«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»*

Il tema è il nesso è tra la responsabilità personale e quella collettiva. La struttura sociale è innervata sul network, sulla rete che spesso appare inestricabile tra la responsabilità personale e quella collettiva.
Tendiamo a usare la struttura sociale per responsabilizzarci, per colpevolizzarci oppure per tirarcene completamente fuori.
Finiamo quindi per sentirci impotenti o, al contrario, demiurghi della storia.
Nel primo caso si imputa la colpa a Dio, al destino, eccetera, oppure ci si colpevolizza sentendosi puniti per una colpa, per un peccato sconosciuto, oppure ci si erge a giustizieri del mondo ingiusto.

Guardare al luogo e al tempo della chiamata di Abramo non è quindi una semplice contestualizzazione storica. Significa riflettere sul modo in cui Dio interviene nella storia e cercare di capire perché lo fa, intervenendo proprio nella terra di Canaan.